

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

06 Feb 2019

Intervento. Imprese in crisi e debiti deteriorati: un circolo vizioso che fa male al Paese

Rudy Girardi (*)

Per il settore delle costruzioni, gli ultimi dieci anni sono stati pesantissimi, una forte crisi che ha, di fatto, messo in ginocchio il sistema produttivo. Le difficoltà principali sono state la caduta della domanda privata e pubblica e un gravissimo razionamento del credito. All'improvviso le costruzioni sono diventate un settore rischioso, un comparto che le banche hanno smesso di sostenere e le imprese non hanno più avuto la liquidità necessaria per effettuare investimenti.

L'eredità è stata un'enorme massa di crediti deteriorati, i cosiddetti Non Performing Loans (Npl). Per liberarsi da questo fardello, e anche su richiesta delle istituzioni europee, negli ultimi mesi le banche hanno accelerato la vendita dei Npl a Fondi specializzati, attraverso operazioni di cartolarizzazione. La dismissione è stata agevolata dal meccanismo delle «Gacs» (Garanzia cartolarizzazione sofferenze), strumento presente soltanto in Italia, che riconosce agli acquirenti di titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione la garanzia dello Stato.

Praticamente, l'investitore che acquista titoli di cartolarizzazioni assistiti dalle Gacs non corre rischi rispetto alla gran parte dell'investimento effettuato: qualsiasi sia il risultato della valorizzazione dei crediti sottostanti, lo Stato gli riconoscerà la differenza con il prezzo di acquisto. È un meccanismo finalizzato a ridurre gli effetti negativi delle cessioni sul valore degli attivi bancari, attraverso un'alterazione nel rapporto tra rischio e rendimento dei soggetti acquirenti.

Questo strumento, secondo quanto illustrato nella Nota di aggiornamento del Def dovrebbe essere ulteriormente prorogato (le Gacs infatti, scadono il prossimo marzo), ampliandone il campo di intervento anche agli «Utp», ovvero i crediti che potrebbero ragionevolmente tornare in bonis. Un'impostazione di questo tipo sarebbe inaccettabile.

Gli Utp, infatti, sono crediti di imprese in difficoltà temporanea, che, se sostenute, possono tornare ad essere affidabili. Cederle ai fondi specializzati in Npl è un gravissimo errore perché questi soggetti hanno un'ottica liquidatoria, non di ri-sviluppo aziendale.

In questo modo, nel buttare via l'acqua sporca non ci preoccupiamo di salvare, prima, il bambino. A questo si aggiunga che dall'Europa continuano ad arrivare indicazioni catastrofiche sulle modalità di erogazione di nuovi finanziamenti e sulla gestione dei crediti deteriorati che non faranno altro che accelerare ancora di più la vendita degli Utp.

È assolutamente necessario che questo circolo vizioso venga interrotto.

Nei mesi scorsi, come Ance, abbiamo auspicato, in linea con quanto proposto dalla Vigilanza di Banca d'Italia, la creazione di un Fondo per la ristrutturazione dei debiti in difficoltà, uno strumento in grado di dare un importante contributo al ritorno in bonis delle imprese.

È questo, infatti, il grande problema del sistema del credito italiano, la totale incapacità di

recuperare le imprese con crediti deteriorati: nel nostro Paese, un'impresa in crisi ha la più bassa probabilità di ritornare in bonis rispetto a tutti i Paesi europei. Questo vuole dire condannarla al fallimento.

Nel disegno di legge di conversione del decreto Semplificazioni, che il Parlamento sta per approvare, è stata avanzata, dalla maggioranza, una proposta che andava incontro a tale disegno. Prima della votazione finale, però, l'emendamento è stato soppresso.

È il segno, questo, di una grave sottovalutazione del problema e di mancanza di attenzione verso le vere difficoltà dell'economia reale: famiglie e imprese che lavorano, risparmiano, investono, creano valore.

Per questo, è necessario che le risorse statali ricomincino a essere destinate all'economia reale, a quel tessuto imprenditoriale senza il quale il Pil italiano non riuscirà mai a risollevarsi.

Utilizzare risorse pubbliche per sostenere le imprese in difficoltà temporanea, attraverso un fondo che garantisca le banche e permetta loro di rivedere le condizioni per il rimborso dei prestiti è dunque l'unica risposta possibile per uno Stato che ha a cuore il futuro dei cittadini e delle imprese.

() Vicepresidente Ance*